MEMORIE

INTORNO LA VITA

DI

CARLO CORDELINA

VICENZA MDCCCI
DALLA TIPOGRAFIA PARONI
Con R. Permissione

Assai si parla e si scrive delle prave inclinazioni degli uomini, delle loro male arti, dei loro vizj, dei mali che ne derivano alla Società. Non so perchè vada a rilento la voce e la penna per non innalzare, come dovrebbesi, ai cieli alcuni uomini distinti per aureo carattere, per virtù private. Si celebrano i maravigliosi ingegni dannosi, gli audaci fortunati senza considerare le calamità apportate all' infelice genere umano; e si passan sotto silenzio coloro, che son vissuti felicemente, arrecando letizia e benefizj, ed esercitando virtù domestiche e cittadine. Gli antichi teneano i ritratti degli uomini vir-

tuosi nelle loro case o nei luoghi pubblici, onde l' esempio loro fosse di stimolo alla imitazione. Tal dovrebb' essere di noi, od almeno facessesi onorevol menzione di quelli, che furono di onore a se ed alle società, in cui vissero. Guai se non vi fossero degli uomini, che colle loro virtù dessero consolazione all' afflitta e misera umanità!

Si perdoni allo Scrittore che non professa lettere, ma sentimento e venerazione per le virtù, il coraggio di scrivere di Carlo Cordelina, la di cui celebrità non anderà in dimentico per lunghissimo tempo. Così avess' egli ingegno atto ad acconciamente dipignere la di Lui felice lunga e gloriosa vita, e a dimostrare nel medesimo tempo riconoscenza a Lui ed a quella rara Famiglia, con la quale è vissuto per più di 30. anni con intima familiarità, e risguardato sempre come uno, che la componesse.

Carlo Cordelina nacque nel 1703. in Ve-

nezia da Lodovico, il quale erasi là trasportato da Vicenza sua patria, e vi esercitava non oscuramente la professione di Avvocato in quel Foro famoso, e per la estemporanea eloquenza, che vi regnava, e pel metodo del giudizj non usato da altre nazioni nè antiche nè moderne, immaginato dalla sapienza della Repubblica fino da remotissimi tempi per decidere delle sostanze dei cittadini con molto numero di opinioni di scelti uomini, ove dileguandosi l'errore si depura il giudizio, e non v'è tema di corruzione, giacchè a detto di un gran Politico, *bisogna che i Giudici sieno assai, perchè pochi sempre fanno a modo dei pochi*. Era il mentovato Lodovico abbastanza provveduto di beni della famiglia onde condur vita decentissima. Avanzato in età prese per moglie una Vedova Cavagnis, famiglia Patrizia Veneta estinta, e n'ebbe Carlo, che lasciò nella verde età di 20. anni allo incirca. Per lo esempio del Padre fu

facilmente istrutto nelle belle lettere, nelle Leggi, e nella pratica del Foro avendo occasione di udire gl' illustri uomini di quel tempo, e sentendosi dalla natura disposto ad uguagliarli e forse ancora a vincerli. Fornito di acutissimo ingegno e di un cuore eccellente si dedicò spontaneo alla onorevole professione di Avvocato, nella qual difficile carriera vinse tosto di gran lunga tutt' i suoi emuli, e spiegò rara facondia con grande acume d' ingegno. Non vi fu esempio nè prima nè poi, che giovine alcuno appena entrato in corso facesse così rapidi progressi, e salisse a così alta fama. Vi aggiunse probità senza pari, e nessuna venalità. Quanto valeva nella estemporanea eloquenza non per ingannare, ma per persuadere il retto, (conciossiachè cos' havvi di più dannoso dell' eloquenza se non è corredata dalla rettitudine?) altrettanto era sommo nel diciferare le involute materie litigiose, e nel ridurre la

questione alla massima semplicità nelle sue pregiate Scritture dette di contestazione. Accoppiava alla sagacità, bontà di animo, e lealtà a segno che dimostrava giubilo, e si chiamava fortunato quando potea conciliare gli animi e gl' interessi dei litiganti. La sua opinione non era figliuola della mercede, nè venduta, era dettata da candidezza di animo e da fino intendimento, nè lordava la sua penna o la sua lingua contro cuore. Era grandissimo lo attaccamento ai suoi clienti, e si rendette di singolar celebrità per la sempre eguale robusta eloquenza, non mai minore dell' usato, a loro difesa, qualunque ne fosse la condizione o tenue l' argomento, non mai da lui trascurato o leggiermente maneggiato. Con tante preziose doti era famoso il Cordelina, amato ed onorato.

Tutto il di lui spirito era immerso in quest' arte, ed era economo delle forze sue per conservarle tutte al suo oggetto, e non

è maraviglia se dedicatovisi interamente non fossesi vestito dei tratti lusinghevoli del cortigiano, e fuori di quelle la sua anima riposasse, e nella familiarità lasciassela vagare come quasi nei sogni, e dimostrasse di saper poche cose. Si sa che uno spirito enciclopedico è superficialmente tinto; leggiero orgoglioso passeggia da per tutto arditamente, e non possiede alcuna scienza od arte. Sovvengasi che il Pr. Eugenio fu visitato da Federico giovine Principe, dappoi Re di Prussia, avido di veder l'uomo di tanta fama nell' arte della guerra, nella quale volea istruirsi. Fece le maraviglie allorchè udillo nella familiare confidenza, parendogli uomo popolaresco di scorretti e triviali modi e non il celebrato Eroe. Ma tale manifestossi tosto che si diffuse nella scienza che vestivalo di cotanta gloria. Tanto la umana natura risente della imperfezione. Alle sole finzioni Poetiche è lecito porre sulle scene l'uomo

perfetto. Non hassi in mira di tessere un fastoso encomio, ma una istorica vita.

Carlo era di mediocre statura proporzionata nelle sue parti, avea presenza di dignità, nobil faccia attraente, forte la voce ed un po roca; ma però grata. Prese in moglie nella fresca età di 25. a 26. anni Giulia Zanchi nipote dell' Avvocato Zanchi allora celebratissimo, la cui famiglia era dell' ordine dei Segretarj del Veneto Senato. Era Giulia di animo nobilissimo, elevato, generoso, dotata di perspicacia d' ingegno e di molta memoria, educata, adolescente alla scuola dello Zio, il quale teneva circolo di scelti personaggi, e si compiaceva che fossene cagione di giovialità, e nel tempo istesso ricevesse istruzioni. Era affabile, elegante, facile, decorosa, parlatrice, naturalmente eloquente, apprendeva ogni cosa con facilità, amava la vita sedentaria ed il circolo, piuttostochè il correr quà e là, scrivea con na-

turalezza lettere in copia, come quella ch' avea conoscenze assai fuori della Città di Venezia. Distingueva uomini e donne di merito, sapea tener linguaggio proporzionato a cadauno, li attraeva decorosamente a se con gentilezze ed obbliganti maniere, ed era per bontà di animo lontana da invidia e mordacità. Non parlo delle bellezze della sua gioventù, ch' io non la conobbi che oltre i 40. anni. Era la sua figura dignitosa e matronale, maestosa la fisonomia e regolata, neri gli occhj vivissimi a fior di testa, e la cute inclinante al bruno. Il suo vestito era grandioso, e negligentemente magnifico, nè lo specchio era per lungo tempo il di lei consigliere.

Dato adunque un tale matrimonio di così egregie persone è ben natural cosa il crederlo felice: vi contribuì l' uno e l' altra. La loro casa era frequentata da tutt' i personaggi distinti di Venezia, e di tutte le

Città d'Italia, di Germania, di Francia, e d'Inghilterra, che viaggiando giugnean a quella celebre Capitale. Gli uomini di lettere e di scienze vi erano i bene accolti ed accarezzati. Ci ho veduti di frequente alla loro mensa familiare il rinomatissimo Boscovich, il Panigai, il Luchesi, il Bettinelli, ed altr' illustri letterati. Il Co. Algarotti presentò un giorno alla Cordelina il Signor De la Condamine con questo detto: *Voila l' homme*. I Ministri delle Corti straniere, Principi che di quando in quando arrivavano a Venezia, Cardinali, Prelati erano frequentemente del novero delle di Lei private adunanze. Ebbi occasione di vedervi il Principe di Brunswich, che vi giunse partito già il Principe di Wirtemberg, e l' Ambasciatrice di Vienna ebbe a dire al paragone: *Ah! Madame quelle difference!* Le consuete veglie della sera raccoglieano il fiore delle Dame Venete e per avvenenza e

per senno, e tutte le straniere. Madama du Boccage nelle sue lettere fa onorevolissima menzione della Cordelina; e trovandola molto istrutta di Parigi credette che vi fosse stata. Avean sede in quella casa magnificenza e gentilezza, e tutto il mondo ne partiva contento e legato l' animo sopra tutto per i cortesi modi, e per ogni maniera di delicatezza di civil costume. Le istesse Viniziane, ch' avean opinione d' alterigia profittavano a quella scuola di eleganza e cortesia, di lieti e colti parlari.

Avea buon senno il nostro Carlo nell' usare delle sue dovizie. Non amava lo sfarzoso insultante fasto, o vana pompa, nè lo scintillare delle pietre preziose per adornarne i nodi delle dita, nè per caricarne la moglie, ma gli abbondanti comodi più che per se, per la sua famiglia, e pei suoi amici. Si diede perciò ad erigere due superbi edifizj, uno in Montecchio in amena situazione

incominciato fino dal 1735, le di cui adjacenze e giardini furono proseguiti dappoi fino al 1760. Il secondo lo innalzò nella Città di Vicenza nella sua età di 74. anni, e lo vide compiuto di 84. con magnifici ornamenti ed arredi. Nel primo il celebre Tiepoletto vi dipinse a fresco da un lato Alessandro, e la famiglia di Dario ai suoi piedi, e dall' altro Scipion Affricano vincitore e magnanimo: nel secondo Paolo Guidolini Pittor d' ornati vi si occupò con lode; altri pure vi acquistaron pregio, e tra questi Giacomo Ciesa. Se vi è lusso plausibile, quello di edificare case e palagj merita certamente ogni lode. L' Architettura manifesta prova del progresso dello spirito umano, il quale s' è ancora manifestato oltre ogni credere in iscienze sublimi ed arti infinite, ma che per disavventura ohimè! (incredibil cosa a dirsi) non ha fatto un passo, e forse ha retrocesso nell' arte più importante di tut-

te di rendere gli uomini felici, l'Architettura, dico, è una delle belle arti onorata dai Greci e dai Romani, propria dappoi della sola Italia, ove nacquero famosi Architetti, i quali dai vestigj e rimasugli dell' antichità ci diedero delle idee magnifiche della grandezza di quelle nazioni, ed a quanto splendore le belle arti innalzassero. Tutti gli stranieri ammirano fra noi il risorgimento dell' Architettura, ed alla scuola d'Italia vengono ad istruirsi. Quanto laborioso popolo, quant' ingegni, quante arti non ricevono alimento e perfezione da chi imprende un edifizio! quanto danaro non si diffonde non in frivolità, ma in cose solide e permanenti, e di onor Nazionale!

Sarà sempre memorabile la Villa Cordelina di Montecchio, ove per lo spazio di 50. anni e più non mai interrotto nella state, e nell' autunno, era dagl' illustri Consorti usata generosa ospitalità al sommo grado a

gran numero di amici, e di chiarissimi personaggi, ove la liberalità, i comodi della vita, il bando ad ogni etichetta e fastidiose cerimonie, e festosa nobile allegria, la rendeano la delizia di tutti gli ospiti.

Nè i soli edifizj furono le grandi spese del nostro Carlo, poichè oltre lo splendido trattamento della famiglia, oltre la generosità verso la onorevol moglie, e verso i figliuoli, fece acquisti considerevolissimi di terreni in accrescimento del paterno patrimonio, di vasellami in copia d' argento, preziosi quadri, dilicate suppellettili, ed eleganti mobili.

Ma si ritorni al merito personale dell' uomo insigne, e si faccia menzione del raro ingegno di lui, dell' alta costante eloquenza, che possedea in qualunque occasione, in cui dovesse parlare alla Sovranità della Repubblica. Maraviglioso era al sommo grado principalmente nella disputa di

confutazione, ove a bel principio dell' arringa sapea così bene entrare nelle viscere dell' argomento contenzioso, darvi nuovo aspetto contrario al proposto, e con saviezza, e prudenza d' invenzione, con gravità di voce, e gesto, ed attica dignità trarsi l' attenzione, e benevolenza dei Giudici, distruggere i principj introdotti per sostenere l' opinion opposta, e con indicibile chiarezza d' idee unire insieme orazion confermativa, e risolutiva delle obiezioni, da restar sorpreso chiunque come uomo potesse innestare ad un tratto con tanto strignente, rapida, copiosa, grave facondia, tutte le faccie dell' argomento, usare scelte, e non gonfie o peregrine frasi, e porre nel maggior lume la sua causa collo istruire, dilettare, commuovere, e coll' abbattere anzi annientare le ragioni, e circostanze avverse, e le favorevoli innalzare.

Aristotele, Cicerone, Quintiliano ci han

lasciato i precetti dell' arte oratoria, i quali sono stati osservati, e raccolti dopo l' esecuzione dell' arte, e dietro ad esempj di eloquentissimi illustri Oratori. Se fossero stati uditori del Cordelina non so se nelle estemporanee di lui concioni avessero scoperto, come i moderni Retori ancora, maggior perfezione, nuovi precetti, nuove regole, nuove figure: tanto i doni della natura, dello intendimento, della diligenza, della immaginazione, dello studio, erano in lui ubertosi e fecondi. Abbracciava tutto, e disponealo all' improvviso in serie, che una proposizione rischiarava l' altra con accomodata orazione, e con accrescere ad ogni periodo forza, ed evidenza al ragionamento. Nessuno vinse il Cordelina, allorchè arringava, nello strignere e convincere l' intelletto, e persuadere il cuore con indicibile faconda ornata dialettica. In oltre nel limitato tempo che si dava alle dispute dai Col-

legj, e Consigli, sapeva distribuire la sua concione alla maggior utilità del Cliente, da non preferire però mai l'utile all'onesto, nè permettersi impudente loquacità o inopportune digressioni, con una nobiltà ed eleganza di stile senza pari, lungi da ogni sospetto di ostentazione, degno di parlare al Principato: nè si faceva mai lecito, com'altri usavano, scurrilità o volgari comici motti, e molto meno immaginate mordaci satire e vilipendj o all'Avvocato contrario o alla Parte contendente.

Qual impetuoso torrente poi di eloquenza che invadeva propriamente lo spirito e tutt' i sentimenti, non iscorreva dalla sua lingua, allorchè con nuove frasi, con nuove immagini, con nuovi rapidi tocchi, con nuova robustezza raccoglica nell'epilogo tutta la sua orazione?

La di lui prontezza e sagacità era incredibile, quando per novità introdotte o ragio-

namenti imprevveduti degli avversarj era co-
stretto sul momento di dar ordine tutto di-
verso allo scheletro della disputa dapprima
immaginata. Dal di lui ingegno usciva nuo-
va orazione con ammirabil ordine, come se
fosse di getto, nerboruta, convincente, co-
piosa, elegante; ed acquistò anche per que-
sto singolar celebrità.

E se trovasi nella Enciclopedia alla paro-
la Poesia estemporanea, che i Francesi fan le
maraviglie per un tal dono dato all'Italia, e
chiamanla temeraria, come pure le arringhe
all'improvviso, eglino pajono ignari che la
eloquenza estemporanea regnò in quasi tutte
le più famose Repubbliche, come ne fanno fe-
de Atene, Roma, Vinegia, ed i moderni Par-
lamenti d'Inghilterra. Ed invero è animata
la eloquenza dalla moltitudine di Giudici ed
uditori in quella maniera, che un Cantore,
come lo notò Cicerone, spiega la voce e l'ar-
te sua dallo accompagnamento degli strumenti.

Oltre a tutto ciò non saprei descrivere la grandezza dell' animo del nostro Carlo, ch' ebbe in sorte un cuore naturalmente retto, nobile, e compassionevole, di continuo coltivato dalla Religione, che non rifiutò mai favore ad alcuno, e non n' ebbe sempre la meritata gratitudine, che si prestò costantemente a soccorso degl' infelici, che non nutrì mai nè odio nè vendetta, e quanto era grande per ingegno e facondia, tanto era superiore alla invidia o malvagità, magnanimo e generoso il suo cuore franco e leale.

Nè la modestia fu l' ultima delle sue virtù morali. Conciossiachè non solo in tanta gloria e dovizie, o non parlava di se, od umilmente ne parlava, ed era apparentemente pavido e riservato, m' ancora ben presto chiudeva ogni adito a chiunque per avventura volesse indirizzargli lodi come se fossero lorde adulazioni. E vi fu Pietro Vendramino cospicuo Senator Viniziano grande ammiratore

del Cordelina, il quale desiderando di avere il di lui ritratto da mano maestra, non potè mai ottenerlo: ed egli si valse dello inganno, ed a valente Pittore segretamente commise, che nell' atto del perorare di Carlo disegnasse lo schizzo ed il contorno della di lui fisonomia. Così accadde, e con egual segretezza ordinò che il più celebre Scultore, ch' esistesse allora in Venezia, ne scolpisse in marmo il busto. Il Vendramino non ebbe coraggio di palesare a lui questo tratto di estimazione e di affettuosa amicizia, riservollo nel suo testamento, e volle che subito ch' avesse lasciato di vivere i di lui eredi dessero questo monumento della stima sua al Cordelina. Ciò sia detto a lode della modestia del nostro Carlo, ed ancora della nobile delicatezza del Vendramino. Questo busto adorna la loggia del palagio di Vicenza con una iscrizione, che allude a questo fatto. Gli amici suoi vollero che in questo sa-

grificasse la natural sua modestia. Si aggiunga per prova, che nella tanto comune manìa del secol nostro di voler risplendere con compri titoli piuttostochè con acquistate virtù, non volle mai richiedere il Cordelina nomi fastosi nè dalla sua Repubblica, nè da esteri Principi.

Carlo ebbe tre figliuoli Lodovico, Girolamo, ed Antonio, tutti e tre degni di ogni lode e per ingegno e per grazie e bontà di animo, la quale non degenerava dagl' illustri lor genitori. Tutte le cure furono loro profuse per la coltura dello spirito e del corpo; se non che le domestiche per mal inteso affetto e vano timor di pericoli furono, non può negarsi, troppo molli e delicate; e forse per questo ebbero gracile temperamento, e non atto a virili fatiche, sebbene procreati da padre e madre robusti e d' invidiabile salute. Forse nessuna famiglia può contare felici avvenimenti senz' avversità.. La mala

fortuna volle dare afflizione nel 1766. alla nostra col toglierle il secondogenito nell' età di 25. anni, il quale d' aurei costumi, di faceti motti ingegnoso e di belle speranze, com' era, portò estrema amarezza ai Genitori ed a tutti gli amici.

Ne rimasero due per vera consolazione dei lor genitori, perchè sebbene in mezzo alle dovizie ed all' abbondanza di ogni cosa, si mantennero sempre saggj ed onesti, e ad ogni vizio avversi. Il primo dopo avere avute già le sue scuole in Vinegia, e dappoi in Padova ospite dell' Ab. Suzzi rinomatissimo Analitico aveanlo i Genitori fatto passare a Roma, e nella Casa del Cardinal Calini amico della Famiglia ebbe finissima educazione, e conosceva molto bene il mondo. Dappoi fece un viaggio coll' occasione che Monsignor Odi, che fu poi Cardinale, portossi in Colonia Nunzio del Papa. Attaccato alla Famiglia Cordelina ed al virtuo-

so giovine lo volle seco. Passò per la Germania, restò qualche tempo in Colonia, di là portossi in Francia, ed in Inghilterra, ed era istrutto e culto ed urbano come a gentiluomo si conviene, e meritamente ottenne alta fama di saviezza e virtù. Antonio era di placidissimo carattere, e non uscì dalla casa paterna: la bontà ed il lepore ingegnoso senza malignità non lo lasciarono mai.

Vivea felice il Cordelina colla egregia moglie, e cogli egregj figliuoli ridondante di prospera salute, di beni di fortuna con uno stuolo di amici, con acquistata larga estimazione per le insigni costanti virtù di lunga abitudine, ed una robusta avventurosa vecchiaja seguiva la vigorosissima virilità. Ma a 70. anni le cateratte agli occhj vennero a poco a poco a toglierli la vista. Trovandosi in Vinegia il Dott. Astolfoni celebrato in questa parte di Chirurgia, ebbe la buona for-

tuna che con maestrìa gli estraesse la lente vitrea appannata e mucosa, e ricuperasse perfettamente la vista, e potesse seguire la sua professione di arringare con egual celebrità come dapprima per dieci anni dappoi.

Questo fu il tempo in cui si pose ad edificare il secondo palagio nella Città di Vicenza, essendone Architetto Ottone Calderari gentiluomo Vicentino di animo nobilissimo e rara savièzza, studioso dell' antica Architettura, di fino gusto ed intendimento, che si prestava in questa bell' Arte per favorire gli Amici col ricusare persino ogni sorta di doni, resosi notissimo per la bellezza di molte fabbriche di Città e di Campagna erette in esecuzione de' suoi disegni secondo la scuola e le regole degli antichi, e sovra tutti del gran maestro Palladio. Volle il Cordelina eternare la fama dell' Architetto col fare scolpire in marmo il di lui busto ed adornarne la loggia del palazzo

con onorevole iscrizione dirimpetto al suo proprio, come se si tenessero vicendevole compagnia.

Ho udito alcuna volta richiedere, perchè i giovani non innalzano quasi mai edifizj, ed i vecchj sì. Oltre che i giovani sono distratti dai piaceri, che prontamente si comperano, sono disanimati dalla impresa pel troppo lungo tempo al compimento dell'opera: allo incontro i vecchj che per esperienza sanno quanto veloce sia il tempo, non ne temono la lunghezza. Infatti in dieci anni fu l'edifizio bello e compiuto con magnifici ornamenti al di fuori ed al di dentro. In questo modo il nostro Carlo aveasi preparato un sontuoso ricovero nella sua patria, ed un monumento ai posteri della sua celebrità, ed ha diffuso in questo considerevole somma nella materia, operaj, ed artisti. Ma osservisi che tutto ciò fu fatto senza pretesa. Imperciocchè vedrassi in qua-

si tutte le case per poco ristaurate e molto più in quelle erette dai fondamenti il nome di quegli che le ordinò, sperandone lode e lunga ricordanza. Il Cordelina allo incontro nei magnifici edifizj che fece erigere, non permise che in alcuna parte vi fosse inciso il suo nome. Ed in vero s' egli era modesto e silenzioso riguardo a se, la fama sonora lo compensava a mille doppj celebrandone con innumerevoli bocche le virtù dell' animo, e la divin' arte a cui facea così grande onore.

Nel 1780. dovè soggiacere alla mancanza della orrevol Moglie con le lagrime della famiglia e di tutt' i buoni. Allora fu che il nostro Carlo incominciossi a disporre di lasciar Venezia per terminare i suoi giorni nella sua patria. Infatti posta già a termine quella bella gran parte del palazzo di Vicenza che intendea che fosse suo domicilio, e corredatala da capo a fondo di magnifici mobili e squisiti ornamenti, del 1792. ebbe

il coraggio di abbandonare le abitudini della lunga sua età, e quella Città che lo vide nascere, ov' era immortale la sua gloria, onde vivere nella patria in seno de' suoi egregi figliuoli, dei suoi concittadini, tutti da lui ricolmi di gentilezze e beneficenze, e da tutti a ragione riverito ed amato.

Il Foro Veneto diè saggi quanto fosse dolente allo allontanamento di quell' uomo insigne, che della sua presenzà onoravalo. Ad onta che *figulus figulum odit* l'eminente merito faceva tacere l' invidia. Fecesi una numerosissima soscrizione per conservarne lunghissima la memoria; e fu stabilito che nel bellissimo Circo del Prato della Valle di Padova, ove stan disposte le statue degli uomini illustri, fossevi anche quella del Cordelina. Modestamente se ne oppos' egli vivente: e dappoi le funeste cose avvenute ne frastornarono la esecuzione.

Veneranda era la sua vecchiezza non mac-

chiata da vizj di gioventù o virilità, felice quanto poteva esserlo ed onorata. Ognuno avea dinanzi agli occhj oltre tanti e tanti particolari tratti di beneficenza, di liberalità, di esimie prove di amicizia, di nobiltà di animo, di amor patrio, quanto robustamente facondo perorava dai rostri Veneti con tocchi sublimi delle umane passioni, di filosofia, di Politica, all' uopo degli argomenti che maneggiava, introdottivi ingegnosamente senz' apparenza di arte, che penetravano il midollo del cuore e lo intelletto dei rispettabili Giudici ed Uditori, fulmine di elevata eloquenza, e quant' onore ne ricevesse Vicenza, la quale contavalo tra i suoi nobili Cittadini, ed avealo pregato che volesse risiedere nel novero de' suoi Deputati, e n' era stato fatto il capo alle cose utili della Città.

Ognuno a di lui onore rammentava il favore che per la eloquenza sua ottenne dall'

Imperador Giuseppe II. Principe di alta mente e di genio innovatore. Con plausibile mira ad umanità ed istruzione credette buon consiglio di lasciare la maestà del Trono che coprivalo, e vedere da vicino i popoli e meschiarsi privato nella folla degli uomini. Giunse anche a Vinegia Città oltre ad ogni altra Italica bellissima e maravigliosa a doppio titolo, e perchè s' erge maestosamente oltre ogni credere dalle acque del mare, e perchè nata in tempi della più grande barbarie innalzossi poi a tanto splendore e per la floridezza del suo commercio, e per le forze navali, e pel felice contrasto delle sue interne leggi, d' onde nacque l' armonia ed equilibrio fra le potenze legislatrice, esecutiva, deliberativa, e vinse per questo *ponderibus librata suis* nella durata ogn' altra Repubblica o Regno. Ma se fu opera delle virtù dei primi tempi la sua grandezza materiale e politica, è anche vero che gl' Imperj sal-

gono e scendono, perchè in quelli, come in tutte le cose di quaggiù, sta nascosta la semente di corruzione, la quale di lunga mano ne apparecchia la caduta. Giuseppe vide Vinegia agonizzante forse con segreta allegrezza, e desiderando in allora istruirsi dei metodi giudiziarj della Repubblica, i Savj del Collegio invitarono Carlo Cordelina, che godeva in quel tempo degli ozj di Montecchio, ad arringare da oggi a domani sopra una quistione che doveasi decidere dal Consiglio di 40., onde il cospicuo Personaggio conoscesse a quanto alto grado salita fosse la estemporanea eloquenza Viniziana, e da quel che udiva in cose giudiziarie deducesse la forza dell' eloquenza nei gravi argomenti del Senato, e facilmente immaginassesi Atene e Roma. Ognuno si rammentava come quell' Imperador filosofo fossene stato colpito, e dicesse al Cordelina incontratolo nel pubblico corso di gondole: *Se io fossi stato*

Giudice, il mio voto sarebbe stato per voi, come lo furono i più dei vostri Giudici.

A giusto titolo si applaudiva Vicenza di avere tra le sue mura il reverendo nonagenario di tanta fama non mai abbandonato da ilarità di animo, il quale godeva ancora della buona compagnia e delle solite villeggiature con affluenza di amici, Signori, e gentili Dame che lo visitavano con sentimento di tenerezza per la conservazione di un uomo cotanto insigne. Non cessava in questi tempi ancora di liberalmente prestarsi nelle quistioni legali coi suoi consulti.

Dovette finalmente cedere alle leggi della natura i 24. Dicembre del 1794. Senza malattia, senz' affanni con l' animo provveduto e ricolmo di religione, di rettitudine, di onestà, di buone opere, tranquillamente rese l' anima al Cielo. Vivente ebbe ricchezze e non le curò che per usarne nobilissimamente e con liberalità, per conseguenza non gl' in-

crebbe lasciarle moriente. Quante volte nel corso della sua professione non accadde che doviziosi clienti non mai sazj d' istruire il loro Avvocato, o credutolo non abbastanza istrutto, furono da lui pregati contro lor voglia a desistere? Demostene rinato non arebbe potuto meglio allora difenderli.

Volle Iddio preservarlo con anticipata morte a due gravissime amarezze dalla bontà del suo cuore insopportabili. Antonio suo figliuolo trovavasi allora in Venezia malato da picciole febbri, ed otto giorni dopo la mancanza del padre immaturamente fu colto da fatal morte i 2. di Gennajo del 1795. nella età di poco più di 50. anni. Qual dolore all' antico amoroso padre per tal perdita! Ed a lode della bontà dell' animo e dell' amor fraterno si dica, che non mancarono persone che gli annunziarono la morte del padre, e e che potea disporre della sua metà. Ebbero per tutta risposta: *Non ho io un fratello?*

Sono stato io il dolente testimouio agli ultimi di lui respiri, che partito da Vicenza due ore dopo la mezza notte del primo di Gennajo son giunto a Venezia poco prima che egli spirasse. Richiamatolo mi riconobbe colla tenera languidezza della voce e degli occhj morienti. Ed oh! quai tristi giorni per me, che dovetti perdere in così breve tempo e Padre, e Figliuolo, e presiedere ai funébri offizj! S' aggiunse per colmo di disavventura che ai 9. di Luglio del 1800. terminò in Lodovico la rispettabile famiglia Cordelina. Ma pegli amici estinti son vane le lagrime, se ne risovvenga con loro onore, si parli delle loro virtù; e perduti, s' abbiano come se fra noi vivessero ancora, che di poco ci han preceduto.

Non meno amara sarebbe stata all' animo del nostro Carlo la perdita della Repubblica. Chi potrebbe esprimere le angoscie ch' arebbe sofferte a così grandi calamità di

Vinegia, d' onde trasse gloria immortale?

Ognuno s' avrebbe atteso da Carlo Cordelina padrone di pingue facoltà in terreni e preziose suppellettili, ed Autore di due superbi edifizj che vi desse un destino per secoli con un testamento: e tanto più che i di lui figliuoli non avean voluto prender moglie, perchè credevano che per questa via non si acquistasse quella tranquillità d' animo che amavano. E' ben vero che per meritato affetto ed estimazione ai proprj figliuoli e per natural bontà del suo cuore vagheggiava il progetto, spogliandosi dei proprj diritti, di disporre della facoltà della Famiglia e darvi un destino con unanime consentimento e volontà di padre e figliuoli, i quali per dovuto rispetto alle supposte transitorie idee se ne stettero silenziosi. Superiore alla vanità comune di perpetuità di fideicommisso e di sostituzioni all' infinito, ch' ebbe occasione di sovente deridere e dispre-

giare, amò meglio da saggio far conoscere che non meritano attaccamento, e molto meno in morte, le miserabili sostanze umane. La Providenza regolatrice degl' Imperj e dell' Universo sa ben destinarle, per quanto vi controoperino i debili e sconsigliati mortali, a miglior uso che gli uomini non sanno.

Siasi indulgente verso quegli che scrisse questa memoria, ma ogni leggitore si unisca a lui nello esser penetrati dalle virtù domestiche e cittadine dei Cordelina, e conservarne lunga la ricordanza.